

Alle ore 20 del 28 febbraio 2013 ha inizio la sede vacante (con la chiusura del portone del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo), in quanto diventa effettiva la rinuncia di Papa Benedetto XVI, annunciata l'11 febbraio. Papa Benedetto XVI si trasferisce temporaneamente a Castel Gandolfo dove risiederà prima di ritirarsi in un monastero di clausura in Vaticano. Di seguito potrete leggere l'intervista che gli è stata fatta il 27 febb. 2021 dal Corriere della Sera.

Intervista a Ratzinger: «Non ci sono due Papi. La rinuncia di 8 anni fa? Credo di aver fatto bene»



«**Non ci sono due Papi. Il Papa è uno solo...**». Joseph Ratzinger lo dice con un filo di voce, sforzandosi di scandire bene ogni parola. È seduto su una delle due poltrone che arredano **il salone al primo piano del monastero di clausura Mater Ecclesiae**: il luogo dove si è ritirato, lontano da tutto, nel marzo del 2013.

Fino al 2012, nelle dodici celle di questo edificio, costruito tra il 1992 e il 1994 e occupato in precedenza dalla Gendarmeria e dai giardinieri papali, abitavano le suore di clausura. **Ora ospita Benedetto, le quattro «Memores», le donne consacrate di Comunione e liberazione che lo assistono, e monsignor Gaenswein.** È protetto da un cancello elettrico, oltre il quale regna un silenzio irreali. Incontrare Benedetto è raro, soprattutto negli ultimi tempi. E ancora più inusuale è il fatto che accetti di affrontare uno degli argomenti più traumatici per la vita della Chiesa cattolica negli ultimi secoli. **La sua precisazione sull'unicità del Papato è scontata per lui** ma non per alcuni settori del cattolicesimo conservatore più irriducibile nell'ostilità a Francesco. Per questo, **ribadisce che «il Papa è uno solo» battendo debolmente il palmo della mano sul bracciolo**: come se volesse dare alle parole la forza di un'affermazione definitiva.

È significativo: consegna il messaggio al Corriere proprio alla vigilia del 28 febbraio, lo stesso giorno di otto anni fa in cui divenne effettiva la sua rinuncia al Papato, annunciata l'11 febbraio. A distanza di tanto tempo, il disorientamento, lo stupore, le maldicenze che hanno accompagnato quel gesto epocale ristagnano ancora. E Benedetto sembra volerli esorcizzare. Chiediamo se in questi anni abbia ripensato spesso a quel giorno. Annuisce. **«È stata una decisione difficile. Ma l'ho presa in piena coscienza, e credo di avere fatto bene.** Alcuni miei amici un po' "fanatici" sono ancora arrabbiati, non hanno voluto accettare la mia scelta. Penso alle teorie cospirative che l'hanno seguita: **chi ha detto che è stato per colpa dello**

scandalo di Vatileaks, chi di un complotto della lobby gay, chi del caso del teologo conservatore lefebvriano Richard Williamson. Non vogliono credere a una scelta compiuta consapevolmente. Ma la mia coscienza è a posto».

Le frasi escono col contagocce, la voce è un soffio, va e viene. E monsignor Gaenswein in alcuni rari passaggi ripete e «traduce», mentre Benedetto annuisce in segno di approvazione. **La mente rimane lucida, rapida come gli occhi, attenti e vivaci.** I capelli bianchi sono leggermente lunghi, sotto lo zucchetto papale candido come la veste. Dalle maniche spuntano due polsi magrissimi che sottolineano un'immagine di grande fragilità fisica. **Ratzinger porta un orologio al polso sinistro e al destro uno strano aggeggio che sembra un altro orologio ma in realtà è un allarme pronto a scattare se gli accade qualcosa.** Quello che lui stesso ha definito nel febbraio del 2018, in una lettera al Corriere, «quest'ultimo periodo della mia vita», scorre tranquillo, nell'eremo tra i tornanti dei Giardini vaticani affiancati da alberi, cascate e altari, da cui si domina Roma.

I ritmi sono abitudinari. Ogni giorno si leggono i giornali selezionati in precedenza dagli uffici vaticani. In più gli arrivano in edizione cartacea l'Osservatore romano, il Corriere della Sera e due quotidiani tedeschi. A tavola, con le Memores si discute spesso anche di politica. E adesso il Papa emerito chiede incuriosito di **Mario Draghi.** «**Speriamo che riesca a risolvere la crisi**», dice. «**È un uomo molto stimato anche in Germania**». E il discorso scivola sull'epidemia del Covid 19.

Ratzinger si è già vaccinato, ha ricevuto la prima dose e poi gli è stata somministrata la seconda, come a monsignor Gaenswein e a gran parte degli abitanti della Città del Vaticano. Sotto questo aspetto, il piccolo Stato viene osservato con una punta di invidia in Italia e in gran parte dell'Europa, nelle quali i vaccini arrivano a rilento. Il virus fa paura, e Benedetto accenna alla drammatica esperienza vissuta dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, guarito dopo una lunga battaglia. «L'ho appena rivisto e mi ha detto che ora sta molto meglio. L'ho trovato bene». **E quando si chiede al Papa emerito della prossima visita di Francesco in Iraq, l'espressione diventa seria, preoccupata.** «Credo che sia un viaggio molto importante», osserva. «**Purtroppo cade in un momento molto difficile che lo rende anche un viaggio pericoloso:** per ragioni di sicurezza e per il Covid. E poi c'è la situazione irachena instabile. Accompagnerò Francesco con la mia preghiera».

Su Biden, il secondo presidente cattolico dopo John Fitzgerald Kennedy, Ratzinger esprime qualche riserva sul piano religioso. «È vero, è cattolico e osservante. E personalmente è contro l'aborto», osserva. «Ma come presidente, tende a presentarsi in continuità con la linea del Partito democratico... E sulla politica gender non abbiamo ancora capito bene quale sia la sua posizione», sussurra, dando voce alla diffidenza e all'ostilità di buona parte dell'episcopato Usa verso Biden e il suo partito, considerati troppo liberal.

Sono passati quarantacinque minuti, fuori comincia a fare buio: lontanissime, anche se in realtà sono a meno di un chilometro, si scorgono le luci di Roma. Benedetto consegna come ricordo del colloquio una medaglia commemorativa e un segnalibro con la sua foto benedicente: entrambe di quando era Papa. E di nuovo affiora il paradosso non solo suo ma di una Chiesa immersa senza volerlo nell'intreccio inestricabile di due identità papali. Ratzinger saluta, rimanendo seduto, con un accenno di sorriso.

